

"Il Museo Civico di Palazzo Madama e Pietro Accorsi. Storia di una felice collaborazione" è il titolo della conferenza che Enrica Pagella, direttore di Palazzo Madama tiene mercoledì 23 aprile, alle 17,30 al museo Accorsi di via Po a Torino. Pagella tratterà dell'importante collaborazione tra un grande diret-

## Accorsi e Palazzo Madama: una felice collaborazione

### Le opere del gallerista passate al museo torinese: conferenza di Enrica Pagella

tore di museo come Vittorio Viale e un grande antiquario come Pietro Accorsi, che contribuì in maniera determinante a segnare il destino delle collezioni e che ne illu-

stra il peculiare carattere tra impegno pubblico, collezionismo e mercato. Accorsi amò molto il Museo Civico di cui come torinese era orgoglioso, scorrendone il catalogo, si

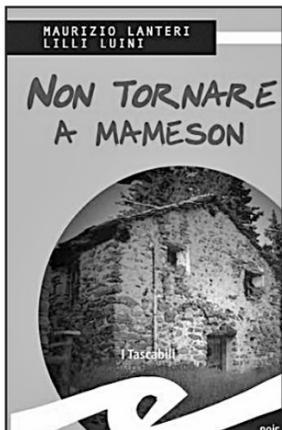
può facilmente notare quanto opere provenienti dalla sua galleria siano state acquistate nel corso degli anni. In molti casi si tratta di veri capolavori, come i dipinti di

Claudio Francesco Beaumont, Sebastiano Conca, il celeberrimo "Mercato di Piazza San Carlo" di Giovanni Michele Graneri divenuto nel tempo un'icona della Torino

settecentesca, la stupenda "Crocifissione" tardogotica, e lo straordinario "Ritratto d'Uomo" di Antonello da Messina giunto nel 1935 al Museo Civico. L'ingresso alla conferenza è gratuito, ma occorre prenotare telefonando allo 011.837.688 int.3 da martedì a domenica ore 10-13; 14-18.

## "Non tornare a Mameson": atmosfere noir tra i monti della Liguria

E' stato definito «un thriller scritto a quattro mani e tre voci». Le mani sono quelle di Maurizio Lanteri e Lilli Luini, insolita coppia di giallisti che lavora a distanza, unita da un comune immaginario e dalla stessa emozione creativa, e separata dai chilometri che dividono Varese dal mare della Liguria. Le tre voci, invece, sono quelle dei protagonisti di "Non tornare a Mameson" (edizioni Frilli): Enrico, politico "tombato" che si rifugia in una baita sperduta sulle Alpi Liguri; Beatrice, la giornalista che con lui ha una storia d'amore e che nasconde un importante segreto, e Ophelia, la ragazza che parla con le bambole e con le marmotte, giovane donna dal corpo conturbante e dalla mente di bambina, vittima inconsapevole, prima ancora che degli estranei, della propria famiglia e di una realtà fortemente degradata.



Ma forse c'è un quarto protagonista: quel mondo isolato rappresentato dalla montagna, dalle piccole - talvolta piccolissime - comunità sparse lungo crinali in cui qualcuno può sopravvivere seguendo i propri istinti primordiali e dimenticando ogni norma del vivere civile. E' un mondo in cui è facile perdersi, e così accade a Enrico: schiacciato dall'alcol, dal senso di sconfitta e ossessionato dal ritratto di una giovane donna bellissima, viene risucchiato in un vortice di violenza e vendette. Come avviene al Jack Nicholson di Shining, anche Enrico rischia di cadere nella follia e di perdere la propria vita. Sarà solo grazie a Beatrice e ad alcuni altri personaggi femminili, comprimari rispetto alla storia, ma particolarmente ben riusciti da un punto di vista letterario, che Enrico riuscirà a "rinascere": non solo a salvarsi, ma anche a riprendere le redini della propria esistenza, dopo essere sfuggito a un altro orrore (questa volta banale, insito nella vita di ogni giorno) rappresentato dalla moglie e dalla sua terribile famiglia.

Caratterizzato da uno stile asciutto, pieno di ritmo, dalla capacità di scavare nell'anima dei personaggi e da buone soluzioni stilistiche (su tutte la scelta di dar voce ai racconti di Ophelia facendola parlare con la sua bambola), "Non tornare a Mameson" lascia spazio, anche nel finale, all'amarezza di chi, pur tornando ad avere un ruolo prestigioso, sente comunque di aver fallito in un momento veramente importante della propria esistenza.

**f.r.**  
Luini Lilli, Lanteri Maurizio, Non tornare a Mameson, edizioni Frilli, 12,90 euro.

## Moriva 150 anni fa la prima donna esploratrice

# Ida, la giramondo

## Dall'Europa ai tagliatori di teste

FELICE POZZO

Soltanto nell'Ottocento la "donna Penelope", sedentaria e in paziente attesa del ritorno altrui, diventò un archetipo ampiamente superato. E ottenne autorevole visibilità la categoria delle donne viaggiatrici, emancipate e autonome, spinte da ansia di conoscere, desiderio di evasione intelligente o da istanze analoghe.

Moriva 150 anni fa colei che, ancora oggi, può ritenersi la più autorevole rappresentante della categoria: Ida Pfeiffer, nata a Vienna nel 1797. Il suo nome (come ha ricordato Luisa Rossi in un illuminante libro dedicato a esploratrici, viaggiatrici e geografhe), ricorre più di ogni altro nome femminile nella documentazione ufficiale della geografia ottocentesca: persino in pubblicazioni sino ad allora misogine come quelle della Società geografica di Parigi e di Londra.

La Pfeiffer, cresciuta spartanamente con cinque fratelli maschi, così da vestirsi come loro e spesso superarli in vivacità, fu affidata, tredicenne, a un giovane precettore, che era anche viaggiatore, certo Emil Trimmel, affinché la istruisse a dovere, persino nell'accettare la propria femminilità. Costui fu così efficace che non solo Ida divenne una splendida fanciulla ma si innamorò a tal punto di lui da respingere ogni altro pretendente. La loro unione fu contrastata dalla famiglia e così, a 22 anni, la povera Ida sposò "per dovere morale" un avvocato di 46 anni, dal quale ebbe due figli.

Quel supposto "miglior partito" scelto dai genitori si rivelò peraltro un abbaglio: il suo fallimento economico precipitò la famiglia nella miseria, costringendo Ida a soffrire precarietà di ogni genere nonché a dare di nascosto lezioni di musica e disegno per sfamare i bambini. Nel 1842, cresciuti i figli e di fatto separata dal marito, effettuò il suo



IDA PFEIFFER, NATA A VIENNA NEL 1797, FU LA PIU' CELEBRE VIAGGIATRICE OTTOCENTESCA: MORIVA 150 ANNI FA

primo viaggio: aveva 45 anni. Il pellegrinaggio era considerato l'unico viaggio possibile per una donna: scelse dunque Gerusalemme, ma, in nove mesi di viaggio, raggiunse l'Egitto e sostò a Malta. Sola e senza guide.

Nel 1844 pubblicò a Vienna il diario di questo itinerario in due volumi. Da allora la sua vita fu quella di coraggiosa e instancabile viaggiatrice e scrittrice di successo. Tra il 1842 e l'anno della morte (1858) riuscì a percorrere con tutti i mezzi allora a disposizione, compreso un largo impiego delle proprie gambe, e con le risorse di una saggia economia, più di 140.000 miglia marine e 20.000 miglia inglesi per via di terra.

Nel maggio 1846 iniziò un giro del mondo durato due anni e sette mesi, la cui relazione fu pubblicata in tre volumi nel 1850. Fra il marzo 1851 e il maggio 1855 effettuò un secondo periplo del globo iniziato con un viaggio da Londra a Città del Capo fino all'arcipelago della Sonda e del Borneo, dove si addentrò nel territorio dei tagliatori di teste (è perciò ricordata in un romanzo di Salgari); raggiunse quindi Giava e Celebes per poi attraversare di

nuovo il Pacifico fino alla California che le aprì un ripetuto percorso diverse regioni di tutto il continente americano. Ne conseguiranno quattro volumi pubblicati a Vienna nel 1856.

Il suo ultimo, movimentato viaggio, intrapreso nonostante esserne stata sconsigliata dai membri della Società geografica di Parigi per i venti di guerra che vi soffiavano, ebbe come meta il Madagascar. Vi giunse nell'aprile del 1857 e vi restò a lungo finché, coinvolta in un complotto contro la regina malgascia, venne espulsa. Ammalata, sostò in vari posti sulla strada del ritorno prima di rientrare a Vienna attraverso Londra e Amburgo. Rincasata nell'agosto del 1858 morì dopo due mesi.

Il diario di quest'ultimo viaggio apparve nel 1861 a cura del figlio Oscar e fu subito (1862) tradotto anche in Francia, come tutti gli altri.

Nel giugno 1858 il celebre geografo Humboldt le aveva scritto fra l'altro: "Possano dopo tanti nobili sacrifici utili alla conoscenza dei paesi lontani, le cure e la tranquillità di spirito ristabilire la vostra salute che mi è così cara".

## MEDITATIVO - Dopo il voto

# La vera politica è cercare la dignità per tutti gli uomini

DON PIERO BORELLI

Subito i salari, subito l'Alitalia, subito i rifiuti della Campania... subito tutto. Così tra le righe dei quotidiani di martedì. Auguri e buon lavoro al vincitore di queste elezioni. Non sono entusiasta perché credo che il padrone del vapore di Arcore continuerà nella sua politica di autoprotezione delle sue imprese (ma di questo forse non ce ne accorgeremo), continuerà nelle battute grossolane e bischere che però piacciono a metà degli italiani, dovrà fare i conti con una Lega anti italiana, a meno che non sia una lega di potere a qualunque costo; sono soddisfatto perché finalmente in Italia ci può essere un governo che governare senza intoppi.

Non piango per una sinistra comunista colata a picco, il risultato elettorale mi dice che di estremismi gli italiani ne hanno basta; non piango per un anticlericalismo alla Borelli che esprime una laicità che in quel modo non ha senso di essere come partito; insomma non piango. Mi resta una delusione. E poi mi dico che l'Italia non deve essere come piace a me, come la voglio io; chi ha votato ha scelto, e allora, non dimenticando le delusioni, devo, magari con un'altra ottica, contribuire al bene di questa Italia la cui crisi non è stata generata neppure dal governo Prodi, ma è per una situazione internazionale pesantissima per l'Occidente in balia del petrolio orientale.

Auguro al Cavaliere di stare in sella al cavallo, lo sosterrò non nei suoi progetti privati e in quelli del suo giro a scapito, ma è una vecchia battuta, degli



DON PIERO BORELLI

interessi dei poveri, ma nel suo impegno di riportare l'Italia ad una condizione di vivibilità per tutti. Può farlo.

E qui una confessione. Spesso deluso da una sinistra, e però sempre ostinato nel sceglierla, la motivazione stava in un chiaro tenue legame con una visione evangelica che sicuramente non è di lotta, ma di condizione con gli ultimi ed era scegliere di stare dalla loro parte, servirli in qualche modo, anche solo schierarsi, ponendo in secondo piano i superassicurati dalla vita e dalla fortuna.

Continuerò. Ho incontrato tante persone sensibili in schieramenti anche opposti (l'attenzione ai disagiati è, per me, la vera anima religiosa), ma anche ho incontrato sorrisi di persone che imperversando con le loro teorie mi qualificavano come idiota (quello buono, di Dostojewski). Continuerò, è l'invito rivolto a tutti i delusi dalle ideologie, a cercare il Regno di Dio e la sua piccola parziale applicazione qui, che nell'oggi è sempre il regno del dignitoso vivere di tutti gli uomini e di tutte le donne. Si chiude un libro, se ne apre un altro... ma questo nuovo è tutto da scrivere.

## Cartoline dal passato

A cura di Giorgio Peraldo

### Il gelataio di S. Andrea

Nei primi anni del '900, dalla trivellazione del terreno nei pressi dell'abbazia di Sant'Andrea, sgorgò l'acqua che venne chiamata "L'acqua dal Lūca". Nel 1904 il Comune di Vercelli impiantò la prima fontana pubblica collocata nei giardini dell'abbazia. L'acqua che scaturiva da questa fontana risultò purissima e una rassa di bevitori facevano la coda per dissetarsi. Fu in quello stesso anno che il venditore di sorbetti di gelato, il vercellese Alessandro Re, approfittando della prossima fine del suo servizio estivo, si offrì alla cittadinanza per il trasporto nelle case dell'acqua della fontana: cinque centesimi al fiasco e, per gli abbonati, cinque centesimi ogni due fiaschi. Su un foglio cittadino che pubblicizzava la sua nuova attività Ales-



sandro Re raccomandava agli interessati di rivolgersi, per le prenotazioni, al suo domicilio al numero 10 di via dei Pescatori (nella vecchia Furia).

Quando, nel 1908, la

"Fontana dal Lūca" venne sostituita da quella dell'Agricoltura, opera del Gartman, Alessandro Re cessò il servizio a domicilio. Suo figlio Giovanni, in compenso, continuò il mestiere del padre:

venditore di sorbetti e gelati. Nella cartolina postale a margine, Giovanni re è raffigurato nei pressi della Fontana dell'Agricoltura, con il carrettino della sua Premiata Gelateria.

## Design e argenti: oggetti d'uso a VoltaPagina

In occasione della mostra su Roberto Sambonet, in corso a Palazzo Madama fino al 15 luglio, e in parallelo alle manifestazioni di Torino Capitale Mondiale del Design, la quarta edizione di VoltaPagina (in corso a Palazzo Madama) dà spazio a due importanti collezioni di grafica del museo, legate a oggetti d'uso come candelieri, vassoi, zuppere: i disegni di Giovanni Battista Boucheron, il più importante argentiere del regno sabauda nella seconda metà del '700 e quelli di Giovanni Michele Baglione, argentiere attivo negli anni di Carlo Felice di Savoia. Nella Torre Tesori vengono inoltre esposti oggetti decorati in corallo che provengono dalle collezioni di Palazzo Reale di Torino, in deposito a Palazzo Madama. Al Piano Terra prosegue, in Torre Tesori, l'esposizione di opere in prestito dalla Biblioteca Reale di Torino, con un prezioso codice francese della seconda metà del '400; nelle vetrine della Sala Acaia, infine, viene presentata una scelta di incunaboli e libri cinquecenteschi.